

Larici amicae in silva humanitatis
Scritti di archeologia per Annamaria Larese

a cura di Luigi Fozzati, Luigi Sperti, Margherita Tirelli

ESTRATTO

In collaborazione con:



© 2021 Ante Quem

Ante Quem
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. / fax 051 4211109
www.antequem.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021
da A.G.E. srl, Urbino

ISBN 978-88-7849-166-3

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	7
Premessa, <i>Luigi Fozzati, Luigi Sperti, Margherita Tirelli</i>	9
Annamaria Larese, fra musei e territorio, <i>Daniele Ferrara</i>	11
VETRO	
Vetro a mosaico a nastri accostati ad Aquileia: tipologia e dati quantitativi, <i>Luciana Mandruzzato</i>	17
Recipienti in vetro da necropoli sarde nella Collezione di Alfonso Garovaglio al Civico Museo Archeologico di Como, <i>Marina Uboldi</i>	25
Per bere o illuminare? Possibili usi e <i>affordance</i> dei bicchieri altomedievali a calice con piede a disco <i>Diego Calaon</i>	33
Jacopo Ligozzi, milanese di origine, veronese di nascita, fiorentino di adozione, artista alla corte dei Medici, <i>Silvia Ciappi</i>	41
Vetri per un Museo della Laguna, <i>Rosa Barovier Mentasti, Cristina Tonini</i>	47
Trasparenze e riflessi, pittura della realtà e simbolismo nel vaso con fiori del <i>Ragazzo morso da un ramarro</i> del Caravaggio, <i>Maria Giuseppina Malfatti Angelantoni</i>	57
Ripensare l'Antico. I vetri di Archimede Seguso, <i>Alessandra Marcante, Francesca Seguso</i>	63
SCAVI E RINVENIMENTI	
Nuovi ritrovamenti preistorici da Capo di Monte, Montebelluna (TV). Dieci anni dopo il Progetto ArcheoGeo, <i>Emanuela Gilli, Gaspare De Angeli, Nicolò Scialpi</i>	75
Un raro oggetto per una persona speciale. Un rasoio in bronzo con custodia in osso da Frattesina di Fratta Polesine, <i>Federica Gonzato</i>	83
Le tombe degli inizi dell'età del Ferro di Montebelluna-via Nazario Sauro. Un nuovo contributo alla conoscenza della formazione del centro veneto, <i>Elodia Bianchin Citton</i>	89
Congiunti ricongiunti. La tomba 76 della necropoli meridionale di Padova <i>Mariolina Gamba, Angela Ruta Serafini</i>	99
La tomba 5/2012 della necropoli di Montebelluna Posmon, via Cima Mandria 27 <i>Giovanna Gambacurta</i>	117
Four Phoenician Anthropoid Sarcophagi: archaeometric study of the marble <i>Dagmara Wielgosz-Rondolino, Lorenzo Lazzarini</i>	133

Evocare un terreno fertile. Una proposta di lettura per la lamina in bronzo figurata da via Zigaraga in Maerne di Martellago (Venezia), <i>Elena Pettenò</i>	145
Gemellarità epigrafica. Le iscrizioni replicate nella necropoli di Altino romana <i>Giovannella Cresci Marrone</i>	151
La tomba 327 della necropoli di Posmon-Via Cima Mandria (Montebelluna - TV) <i>Claudia Casagrande</i>	161
Una nuova rappresentazione di murice da Aquileia, <i>Daniela Cottica</i>	167
Le Menadi di Oderzo, <i>Margherita Tirelli</i>	173
Una scultura di fanciullo con toga da scavi urbani a Trieste, <i>Paola Ventura</i>	183
In bronzo e in terracotta. L'iconografia di Giove sull'aquila nelle lucerne, <i>Maurizio Buora</i>	191
La fucina romana di Montebelluna, dall'evidenza archeologica alla ricostruzione virtuale. Metodologie integrate per lo studio e la valorizzazione di uno scavo <i>Maria Stella Busana, Denis Francisci</i>	201
La gemma di Cristo Sotér ad Altino, <i>Attilio Mastrocinque, Bruna Nardelli, Luigi Sperti</i>	209
Belluno, la necropoli di Palazzo Fulcis tra canoniche presenze longobarde e persistenze tardoantiche <i>Giovanna Gangemi</i>	221
Venezia romana: paradigmi e idee per la storia della città, <i>Sauro Gelichi</i>	231
Castello 4644: interventi archeologici nell' <i>insula</i> di San Zaccaria: un esempio di colonizzazione in prossimità di Piazza San Marco, <i>Marco Bortoletto</i>	237
Ricerche archivistico-archeologiche in Torcello e Murano, <i>Maurizia Vecchi</i>	247
 MUSEI	
Il Museo Nazionale di Archeologia del Mare di Caorle e la musealizzazione del brick Mercurio <i>Carlo Beltrame, Cristina Barbiani</i>	257
Da <i>Iulia Concordia</i> al <i>Portus Reatinum</i> attraverso i Musei Nazionali di Portogruaro e Caorle. Esperienze e casi studio di educazione al Patrimonio con la direzione di Annamaria Larese <i>Francesca Benvegnù, Sabina Magro</i>	267
Due anse di lucerne in bronzo del Museo Archeologico al Teatro romano di Verona <i>Margherita Bolla</i>	275
Il Relitto di Caorle 1 e il Museo Nazionale di Archeologia del Mare di Caorle: un "link" possibile <i>Massimo Capulli</i>	279
Storia del Museo di Archeologia del Mare di Caorle (1992-2008) <i>Luigi Cerocchi, Luigi Fozzati, Enzo Lazzarin</i>	285
<i>Magica Venetica</i> . Osservazioni su due stele magiche al Museo Archeologico Nazionale di Venezia <i>Emanuele M. Ciampini</i>	301
Di contesti e altre storie. Esercizi di narrazione per il Museo Archeologico di Venezia <i>Marcella De Paoli</i>	307

La valorizzazione dei vetri: recenti allestimenti museali in Lombardia, <i>Maria Grazia Diani</i>	313
Il racconto delle statue, <i>Irene Favaretto</i>	319
Il Museo Archeologico Nazionale della Città e della Laguna di Venezia. Ideazione progettazione realizzazione (1977-2014), <i>Gerolamo Fazzini, Luigi Fozzati, Giorgia Fazzini</i>	325
Da Clazomene a Verona. Storie di una <i>pierre errante</i> , <i>Carlo Franco</i>	339
Mostrare l'anima delle cose. Appunti di museologia opitergina, <i>Marta Mascardi</i>	347
I materiali longobardi da "Belluno" nel British Museum di Londra. Brevi note sulla loro provenienza, funzione e originaria composizione, <i>Elisa Possenti</i>	353
Valorizzare la ceramica greca e magno-greca in Veneto: ricerca e comunicazione tra università e musei <i>Monica Salvadori, Monica Baggio, Luca Zamparo</i>	359
TUTELA	
La sponsorizzazione: un'opportunità per i Musei, <i>Stefania Bisaglia, Riccardo Savoia</i>	369
Il patrimonio archeologico. Considerazioni e classificazione. Da «con la cultura non si mangia» al «nostro petrolio», <i>Luigi Malnati</i>	375
Anna, un ritratto, <i>La mamma e i fratelli</i>	383
Bibliografia di Annamaria Larese, <i>a cura di Margherita Tirelli</i>	387

PER BERE O ILLUMINARE? POSSIBILI USI E AFFORDANCE DEI BICCHIERI ALTOMEDIEVALI A CALICE CON PIEDE A DISCO

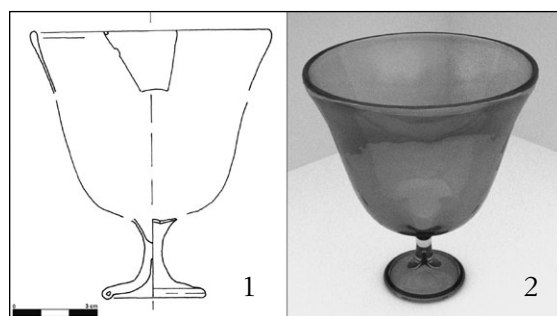
Diego Calao

Queste note si interrogano se sia possibile applicare un approccio post-processuale legato al concetto dell'archeologia cognitiva, noto come *material engagement*, per rileggere il possibile uso, e dunque l'*affordance* o usabilità, di calici in vetro altomedievali con piede a disco (forma Isings 111)¹. È interessante domandarsi se questi oggetti servivano eminentemente per bere e quindi avessero una funzione potoria o potessero essere associati a funzioni di lampade, quindi per illuminare. La letteratura in proposito è piuttosto concorde nel leggere una doppia funzione: questi manufatti sarebbero potuti servire sia come elementi per la mensa che come lucerne. In qual misura, però, gli archeologi possono essere influenzati nell'interpretazione da paradigmi contemporanei²?

Uno dei concetti teorici chiave dell'archeologia interpretativa è l'*affordance* (invito all'uso), che indica una certa co-dipendenza tra la materia/forma dei manufatti e la mente di chi li usa. Seguendo il pensiero di Gibson, la possibilità di usare un manufatto in un modo o in un altro sarebbe determinato dagli aspetti fisici stessi dell'oggetto stesso. Tali caratteri materiali suggerirebbero all'agente le azioni appropriate per manipolarlo, senza dover ricorrere a categorie mentali o cognitive (saperi sociali, saperi tecnologici)³. In questo senso, dunque, se un osservatore vedesse per la prima volta una superficie piana, stabile con quattro sostegni alti circa 40/45 cm, istintivamente penserebbe di potersi sedere sopra, e farla funzionare come una sedia o uno sgabello. Questa prospettiva ci può aiutare nell'interpretazione dei calici altomedievali?

CALICI CON PIEDE A DISCO ALTOMEDIEVALI

I bicchieri a calice con piede a disco appartengono ad una classe di oggetti piuttosto diffusa in contesti archeologici sia in Italia che nel Mediterraneo nell'alto Medioevo⁴. Negli scavi in genere sono rinvenuti in maniera piuttosto frammentaria, ma vengono individuati soprattutto grazie al riconoscimento dei piedi a disco (che sottendono un cortissimo gambo) e/o frammenti di orli (a volte debolmente ingrossati) di ampie coppe a campana. Si tratta di piccoli contenitori vitrei identificabili con il profilo 111 Isings⁵. La forma (Fig. 1) è piuttosto peculiare: il piede a disco è abbastanza piccolo in proporzione alla vasta coppa. Il gambo appare corto o cortissimo. La coppa, che di fatto si distingue soprattutto per la sua larghezza rispetto al



1. Forma tipo Isings 111. 1: US 5155, Torcello, Scavi 2012-2013, disegno di A. Marcante; 2: Ricostruzione 3D della forma, di M. Pescarini Volpato (MARCANTE 2014)

¹ Per una riflessione teorica sul concetto di *material engagement* si veda RENFREW 2012. Per un'analisi del parametro dell'*affordance* si rimanda a KNAPPET 2004. I calici in questione sono noti come forma 111 da ISINGS 1957. Della possibile lettura funzionale di questa categoria di manufatti mi ero riproposto di discuterne con Annamaria Larese, e purtroppo, non è stato possibile farlo di persona. Ringrazio Margherita Ferri per i validissimi suggerimenti e per la revisione del testo.

² Per l'analisi degli aspetti interpretativi dei manufatti: SHANKS 1998; HOLTORF 2002.

³ Cfr. GIBSON 1979.

⁴ Cfr. UBOLDI 1996.

⁵ Vedi ISINGS 1957, pp. 139-140.

diametro del piede, può avere profili vari, da forme spiccatamente allungate e troncoconiche, a forme campaniformi, lievemente globulari od ovoidali, con bordi leggermente estroflessi. Nella sua forma più frequente – larga coppa e corto stelo – i calici sono ben presenti in Italia con una cronologia dal V al XI-XII secolo, con una maggiore intensità tra VII e IX⁶. Il colore del vetro è in genere quello naturale, comprendendo le gamme dal giallino al verde (dal chiaro al leggermente scuro) e, alcune volte, verde/azzurro. I pezzi presentano spesso bolle e, in alcuni casi, sono decorati sulle coppe da filamenti applicati, bianchi o del colore del vetro del corpo. I calici sono realizzati sia soffiando a partire da un solo impasto vitreo coppa e piede insieme, o unendo i due pezzi tra loro in un secondo momento: data l'estrema frammentarietà dei reperti, non è sempre facile capire se la tecnica produttiva sia a uno o due tempi, e non si è ancora in grado di attribuire una o l'altra tecnica a usi o cronologie distinte.

“L'INVITO ALL'USO”

Il problema legato all'interpretazione di oggetti usati in un remoto passato risiede nel fatto che nel momento in cui attribuiamo loro un valore funzionale, l'attività dell'archeologo è di tipo speculativo e, diventando una descrizione storica, non è scevra di possibili pregiudizi culturali⁷. È rischioso spiegare l'uso di manufatti che hanno analogie (formali e funzionali) con oggetti della contemporaneità, ma di cui non si conosce con sicurezza l'utilizzo antico. È questo il caso dei bicchieri Isings 111. Questi calici vengono spiegati dalla letteratura archeologica come una forma con un doppio uso: patorio (per bere liquidi) e per illuminazione (lampade in vetro per la combustione di olio). Non si è ancora in grado di stabilire se una funzione sia primaria. Rimane non del tutto chiaro se questa doppia funzionalità si possa risolvere con un uso eminentemente per bere o per illuminare da attribuire a specifiche aree geografiche e/o a distinte cronologie.

I due impieghi sono piuttosto diversi. Il primo uso richiama una funzione legata alla “mensa”, in un contesto di consumo di cibo e bevande. L'uso sarebbe per analogia del tutto assimilabile con l'impiego che in tempi contemporanei (ma anche storici) viene associato a particolari bicchieri con gambo e piede, i calici. Il secondo uso, invece, richiama una funzione che oggi non viene quasi più svolta da coppe o recipienti in vetro: contenere olio in combustione per produrre una fonte di luce. Da un punto di vista teorico, il processo tecnologico/culturale attraverso il quale questi oggetti hanno finito per godere di un certo successo dovrebbe essere stato diverso se tali calici erano impiegati per bere o per illuminare. Ugualmente dovrebbero essere differenti le caratteristiche del “mercato” (domanda e offerta) nel quale questi oggetti erano eventualmente scambiati.

Nel caso dell'uso patorio ci dobbiamo immaginare una “necessità” legata al bisogno di produrre e scambiare contenitori per liquidi con specifiche caratteristiche tecniche: una certa capacità della coppa, la presenza del piede (per appoggiarlo), la presenza del gambo per impugnarlo (anche se molto corto), la trasparenza del materiale, l'usabilità. Immaginiamo una mensa o tavola altomedievale dove i calici di vetro con piede a disco sarebbero stati utilizzati in modo alternativo ad altre forme patorie (bicchieri vitrei troncoconici apodi) o ad altri materiali (bicchieri/tazze in ceramica, bicchieri in legno). Il piede (per quanto di piccole dimensioni) e il gambo (per quanto corto) servirebbero, dunque, per sollevare la coppa e per bere in modo più agevole. L'analogia con la mensa contemporanea provoca un'immediata associazione ad un uso “alto”, ovvero l'ipotesi che tali calici fossero utilizzati in ambiti sociali legati alle *élite*, ovvero avessero funzioni patorie per liquidi di una certa rilevanza (ad esempio il vino). Un impiego che pare naturale nell'immaginario del mondo altomedievale di matrice cristiana: l'associazione tra la forma dei bicchieri e il simbolismo del calice eucaristico della liturgia sancisce e sacralizza tale interpretazione, che non di rado viene esplicitata dalla letteratura archeologica. Ciò avviene facendo riferimento ad alcune fonti scritte dove si menzionano bicchieri per il vino, oppure interpretando i frammenti come pertinenti

⁶ Si veda STIAFFINI 1985; UBOLDI 1999.

⁷ Cfr. McCULLAGH 2000.

a calici di un certo lusso, ossia – pur esimendosi da una lettura interpretativa dell'uso –, introducendo termini come *wine-glass globets*⁸. Va notato che tra i calici eucaristici medievali con piede (prodotti di officina conservati nei tesori delle cattedrali, come ad esempio a San Marco a Venezia), quelli più antichi hanno – in linea di massima – forme diverse, con steli più lunghi e più adatti ad essere impugnati⁹. Anche le coppe raffigurate nelle iconografie dell'ultima cena hanno per lo più forme diverse, sempre caratterizzate da una “presa” salda e sufficientemente lunga alla base della coppa¹⁰.

Da un punto di vista tecnologico la relativa alta specializzazione per la produzione dei calici (fornaci in grado di raggiungere alte temperature, capacità tecniche degli artigiani vetrai, necessità di un certo numero di utensili piuttosto specifici) sarebbe giustificata dalla manifattura di un prodotto di medio/alto livello. Per quanto riguarda i “costi”, la scelta di produrre un recipiente potorio con un materiale relativamente costoso (non solo per la relativa scarsa reperibilità della materia prima, se pur riciclata, ma anche per i costi della catena produttiva) potrebbe essere giustificata con un valore di scambio relativamente alto e/o significativo. Il parallelismo con l'epoca attuale, insomma, può farci immaginare una valenza simbolica dell'oggetto che, se è facilmente ricostruibile e spiegabile per la nostra tavola contemporanea, risulta più arduo retrodatare tale simbolismo alla Tarda Antichità o all'alto Medioevo.

Se si considera, invece, la possibilità dell'uso di tali recipienti come lampade per illuminazione, la caratteristica tecnica principale del manufatto è la sua trasparenza. Il fatto che la luce prodotta dallo stoppino intinto nell'olio possa essere riflessa e riverberata attraverso la superficie lucida del vetro giustificherebbe i costi nei tempi di produzione e la scelta dei materiali. In questo caso il piede a disco, seppur di piccole dimensioni, servirebbe per appoggiare il contenitore illuminante in diversi luoghi, per disporre di una sorgente di luce collocabile in diversi punti degli edifici altomedievali (mensole, nicchie, tavoli¹¹). Se sospeso, il calice dovrebbe essere ancorato a catenelle attraverso un anello metallico posto sotto il bordo della coppa. L'utilizzo dei calici come lucerne, al contrario dell'uso potorio, non ha un diretto parallelismo con il nostro mondo contemporaneo. Se ri-consideriamo il tema dei costi (relativamente alti) e le tecniche produttive (piuttosto complesse), questi allora potrebbero essere giustificati dalla necessità di avere oggetti illuminanti il più trasparenti possibili, resistenti ad alte temperature, e, eventualmente, con un piede che riduca il rischio di causare incendi.

Solitamente gli archeologi interpretano senza tentennamenti come parte di “lampade” i minuti e frammentati reperti vitrei che si rinvencono in scavo, se si riescono a riconoscere anse per la sospensione, parti finali di lampade a corpo conico/imbutiforme/ovoidale, coni eventualmente terminanti con appendici a goccia, oppure fondi di contenitori vitrei troncoconici “instabili” (ovvero puntiti, a bottone o arrotondati): sono indizi che la coppa vitrea veniva sospesa per l'illuminazione e riempita d'olio¹². Va ricordato che tra i vetri menzionati nelle fonti scritte di area bizantina appare evidentissimo che la grande maggioranza di richiami è legata a recipienti per illuminare¹³. Questi possono essere sia “singoli”, ovvero singole lucerne, che parti di grandi porta-lampade pensili con più punti luce (*polycandelon*), dove i vari recipienti di vetro per l'olio sono organizzati in veri e propri lampadari complessi¹⁴.

⁸ Per le fonti che ricordano l'uso di bicchieri per il vino si veda TALBOT 2005, anche se i testi fanno riferimento a generici contenitori (bicchieri o coppe) e pare difficile stabilire se gli oggetti di vetro menzionati nelle fonti narrative avessero il piede e/o lo stelo. Tra le varie interpretazioni nettamente “potorie”, tra gli altri: RUSSO 2007; MILAVEC 2011, p. 103; per l'uso del termine *wine-glass goblet*: SMALL, BUCK, ACKROYD 1994; ROSENOW *et alii* 2018.

⁹ Cfr. HAHNLOSER 1971.

¹⁰ Cfr. SCHILLER 1971.

¹¹ I diametri dei dischi di base sono misurabili tra 3,8-4,2 cm: i calici, quindi, sembrerebbero avere un equilibrio “precaro” se si spostano sovente – come nell'uso della mensa – mentre se si collocano in punto per illuminare e si lasciano fermi, forse la stabilità è sufficiente. Si tenga conto, però, che l'olio ha un peso specifico alto: non va escluso che se “lampade”, gli oggetti dovessero essere comunque usati sospesi (Fig. 2, 1-8).

¹² Si veda la completa rassegna delle lampade vitree del 1995 di UBOLDI 1995.

¹³ Cfr. TALBOT 2005.

¹⁴ Vedi l'analisi dei testi del *Liber Pontificalis* di GEERTMAN 1988.

AFFORDANCE THEORY: ASPETTI RELAZIONALI, “TRASPARENZA” DELL’USABILITÀ E ASPETTI SOCIALI

L'*affordance* di un oggetto non è solamente una proprietà intrinseca di un manufatto, né è determinabile unicamente con l'intenzione della persona che agisce con quell'oggetto. Le qualità di usabilità sono invece frutto di una relazione e interdipendenza tra oggetto e agente¹⁵. Si introduce così il concetto di “*affordance* della situazione”: il possibile uso suggerito dalla forma stessa del manufatto è definito dal contesto situazionale in cui l'oggetto si colloca. Nel nostro caso, se il bicchiere si trovasse sopra un tavolo (una mensa) in associazione ad altri oggetti per il consumo del cibo, avrebbe una forma che invita ad usarlo per bere. Se lo trovassimo associato a contesti non solo domestici (edifici religiosi, pubblici ecc.) e in unione a elementi per appenderlo, sia intrinseci (alcune di queste forme hanno delle anse che inequivocabilmente richiamano l'uso di lampada sospesa) che esterni (catene, anelli), o per bruciare il contenuto di olio (stoppino, reggi-stoppino metallico), lo interpreteremmo come una sorgente di luce.

Nei siti altomedievali dove si trovano i calici Isings 111, i contesti con forme per la mensa (ceramica, piatti, altre forme di vetro) sono straordinariamente poveri. Si suppone che tale povertà sia spiegabile dal fatto che quasi tutti questi utensili fossero realizzati in materiali che non giungono fino a noi (legno) o materiali che sono stati riutilizzati (ad esempio metalli). C'è di più: i bicchieri con piede a disco sono caratterizzati da una produzione professionale o semi-professionale. Le produzioni per la mensa, invece, nell'alto Medioevo in tutta l'area mediterranea rimangono di natura “domestica” e artigianale. Un cambio sostanziale si inizierà ad avere non prima del IX secolo, e bisognerà aspettare il XII secolo per avere nei centri urbani una produzione di tipo quasi industriale di oggetti (ceramiche, vetri) per la mensa. La presenza dei calici (prodotti semi-complessi) perciò, come oggetti per “bere” parrebbe un'eccezione. Nello stesso periodo cronologico, però, è facilmente intuibile la presenza di numerosi contesti che “necessitano” di una complessa illuminazione: non solo le case, ma anche gli edifici pubblici e religiosi, questi peraltro riccamente decorati e, quindi, sicuramente valorizzati da un adeguato sistema di illuminazione.

Ritornando alla teoria, l'*affordance* di un oggetto dovrebbe costituire secondo Gibson una caratteristica piuttosto evidente, o meglio essere immediata (*transparent*). Il cambiamento delle circostanze relazionali intorno all'oggetto, però, potrebbe ridurre tale immediatezza interpretativa. Potrebbe essere questo il caso della nostra difficoltà di immaginare i bicchieri come lampade, poiché archeologicamente mancano alcuni tasselli fondamentali: lo stoppino (che per ovvie ragioni mai si conserva) e gli elementi (probabilmente in metallo) che servivano a tenere in posizione verticale lo stoppino stesso (questi, magari, ritrovati negli scavi, ma di difficilissima lettura per il loro stato conservativo)¹⁶. Sulla capacità della trasparenza della forma a suggerire il corretto uso dell'oggetto antico, si pensi che, da archeologi contemporanei, mai abbiamo dubbi nell'interpretare frammenti di oggetti a forma di calice come lampade se questi conservano delle piccole anse per appenderli: la trasparenza dell'usabilità, in questa situazione, è ovvia. È possibile che nell'analisi dei materiali da scavo non siano sempre stati adeguatamente associati piedi a disco frammentati ad altrettante anse frammentate, se presenti? Può lo stelo, o eventualmente un'ansa, servire per aiutare piccoli spostamenti della lampada quando l'oggetto è caldo e quindi non conviene toccare la coppa? È possibile che quando una lampada in vetro fosse destinata ad un uso “non sospeso”, ma in appoggio grazie al piede, noi archeologi abbiamo perso “l'immediatezza” di quella possibile interpretazione/usabilità?

Esiste anche una dimensione sociale: il possibile uso di un manufatto coinvolge più agenti umani, magari determinando usi alternativi da parte di gruppi di agenti diversi. I nostri bicchieri, dunque, potrebbero essere stati usati per bere in alcuni contesti (crono-tipologici), e per illuminare in altri. Ovvero una tecnologia sviluppata per una produzione può essere riadattata e riproposta con un altro significato da gruppi umani differenti. In questo caso il contesto archeologico di riferimento ci può aiutare.

¹⁵ Il concetto di *Relationality* come discusso da KNAPPET 2004 è mutuato dalla psicologia cognitiva, ad esempio in KIRSH 1995.

¹⁶ Per possibili ricostruzioni della funzionalità e della tecnica dello stoppino: KIDER *et alii* 2012; CHINNI 2017.

CALICI, FORNACI, COMUNITÀ: COMACCHIO E TORCELLO

Se spostiamo la nostra attenzione a due contesti altomedievali specifici, ovvero Comacchio e Torcello, incontriamo un certo numero di calici Isings 111 ritrovati non solo nelle varie stratigrafie altomedievali, ma anche in connessione a due fornaci da vetro. Le fornaci per vetro di questo periodo sono piuttosto rare in Italia: non deve essere del tutto un caso che le due fornaci meglio note sono in contesti altoadriatici, uno di VII secolo (Comacchio) e uno di IX (Torcello)¹⁷, legati a scambi e produzioni. Il loro prodotto “corrente” (o principale) è proprio la forma a calice con piccolo piede a disco. I due siti sono molto simili per taluni aspetti di cultura materiale e funzioni insediative (porti/empori di snodo commerciale tra rotte adriatiche e mediterranee e rotte fluviali). Tra i recipienti sicuramente prodotti a Torcello, oltre i calici, vi sono anche alcune anse per lampade vitree: la fornace dunque produceva lampade “sospese”. Se la nostra ipotesi di lavoro funzionasse, in realtà la produzione di questi stabilimenti sarebbe quasi tutta votata alla produzione di lucerne vitree.

Le due fornaci si collocano in un'area centrale dei siti. A Torcello la fornace, secondo la datazione rivista, si colloca nel IX secolo, proprio di fronte alla Basilica, e proprio nel momento in cui la chiesa viene ingrandita fino a raggiungere le forme attuali¹⁸. A Comacchio la fornace si trova anch'essa poco lontana dalla chiesa, anche se cronologicamente emergerebbe che la struttura produttiva – nella sua fase per la produzione del vetro – abbia chiuso i battenti nel momento stesso in cui l'edificio di culto veniva eretto. È possibile determinare una sorta di relazione tra la presenza delle fornaci e la presenza delle *élite* religiose? La presenza di un edificio religioso avrebbe richiesto una produzione specifica di grandi quantità di lucerne vitree?

Negli scavi di Torcello del 2012-2018 le forme Isings 111 sono presenti in buona quantità e rappresentano più del 50% di tutti i frammenti di vetro altomedievali ritrovati, considerando anche quelli che per la loro frammentarietà non si possono attribuire ad alcuna forma. Si tratta di un reperto, dunque, ricorrente. Gli scavi a Torcello hanno interessato aree produttive e soprattutto domestiche: questo pare essere un tratto distintivo in molti altri scavi altomedievali: è questo un elemento “di contesto” che ha contribuito all'interpretazione della forma come bicchiere? Distinguendo contesti domestici e religiosi/pubblici, si è discusso della relativa scarsa presenza in case e magazzini di lampade vitree sospese (quelle con le anse)¹⁹: è possibile che in contesti domestici e artigianali, all'interno di abitazioni in legno, la lampada/lucerna più funzionale fosse quella con un piede a disco (il nostro calice), e quindi usabile sia per essere sospesa che per essere appoggiata? Si ricorda, inoltre, che per i secoli altomedievali l'assenza di lucerne in terracotta è sorprendente: a Torcello, ad esempio, si contano solo 3/4 esemplari che si spingono fino al VII secolo, dopo tale cronologia nessuna attestazione. Sembra che l'utensile per l'illuminazione abbia cambiato materiale, forma e modo d'uso.

LAMPADE?

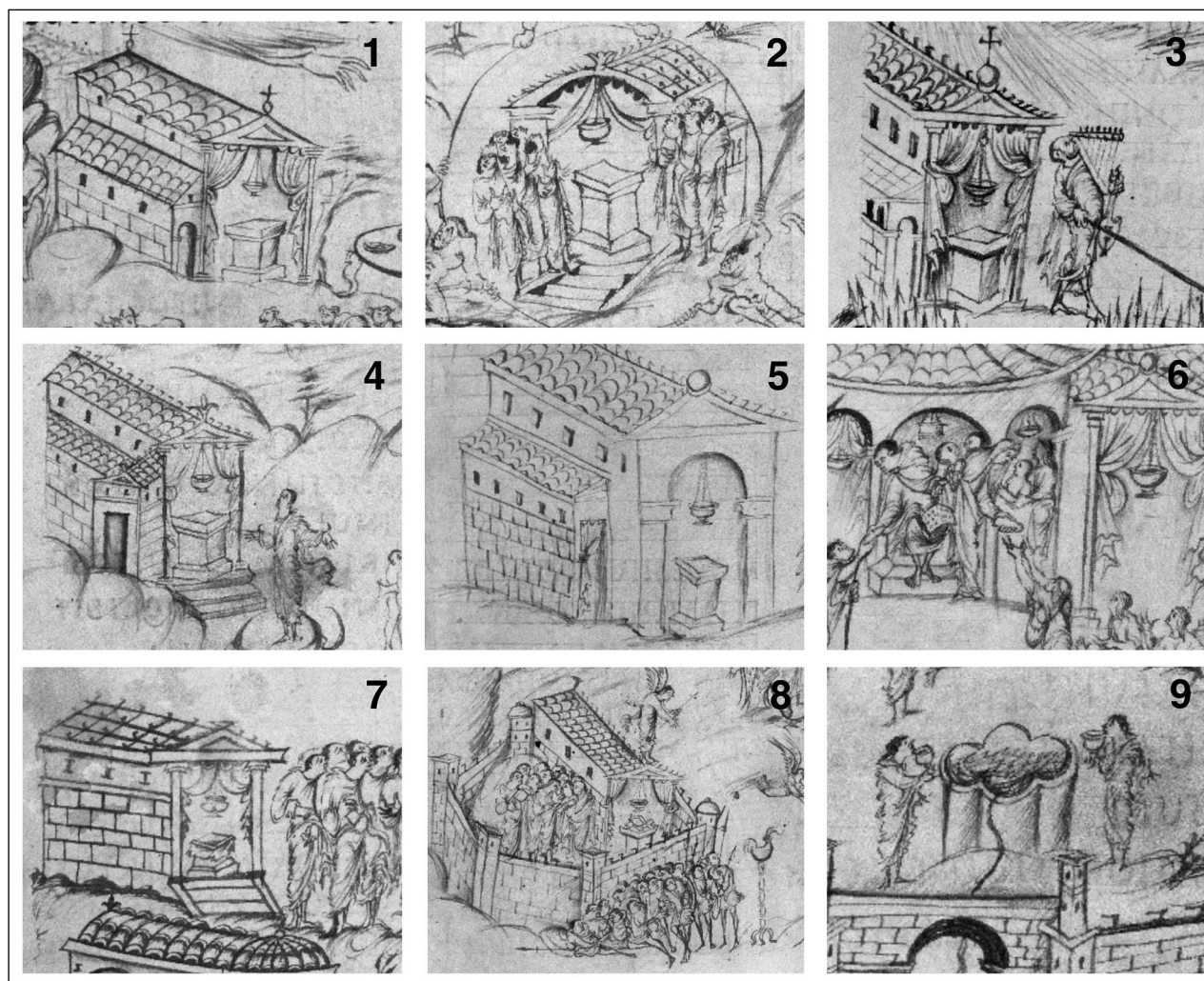
Probabilmente lampade, dunque. Per essere sospese? Oppure per illuminare un interno appoggiando sopra una mensola? Probabilmente entrambe le possibilità sono ipotizzabili: il piede a disco dei calici tipo Isings 111 permette alla lucerna di essere appoggiata mentre è accesa senza scaldare troppo la superficie di sostegno. Ma anche appesa: ad esempio in molte raffigurazioni di edifici religiosi, corredati da corone o lampade pensili, come quelle dal Salterio di Utrecht dell'inizio del IX secolo, troviamo numerose lampade probabilmente vitree: tante sono a coppa apoda, ma altre sono inconfondibilmente a campana aperta o corpo globulare con un piccolo piede su corto stelo (Fig. 2, 1-8)²⁰. La forma è leggermente diversa (più ampia) rispetto ai calici qui trattati, ma l'idea che una forma con il “corto stelo e piede” possa es-

¹⁷ Per una disamina complessiva sul vetro altomedievale nell'alto Adriatico: FERRI 2006; ID. 2009. Per Torcello: LECIEJEWICZ 1977; ID. 2000; ID. 2002; VERITÀ, RENEIR, ZECCHIN 2002; CALAON, ZENDRI, BISCONTIN 2014; MARCANTE, CALAON 2015. Per Comacchio: GELICHI *et alii* 2012; GELICHI, MOINE, FERRI 2017; GELICHI *et alii* 2017.

¹⁸ Cfr. la news online: CALAON *et alii* 2020.

¹⁹ Cfr. UBOLDI 1995.

²⁰ Per il Salterio di Utrecht, si veda DE WALD 1932.



2. 1-8: Lampade sospese con coppa e piede in edifici religiosi; 9) Astanti con coppe e vino; Immagini dalla versione digitale Salterio di Utrecht, IX secolo (da <https://psalter.library.uu.nl>)

sere appesa non va scartata. Dallo stesso libro manoscritto è possibile cogliere anche una rappresentazione di due calici, per bere (Fig. 2, 9). In questo caso gli steli dei calici sono piuttosto lunghi, e permettono lo spazio per inserire la mano tra la coppa e il piede. Una differenza che non sembra di poco conto.

Appare ovvio che, in linea generale, non si possa fare una scelta definitiva e, quindi, asserire con sicurezza che i calici con piede a disco fossero usati o solo per bere o solo per illuminare. L'ipotesi del doppio uso è più che lecita, anche se una lettura di molti di questi frammenti come possibili lampade sembra fornire un quadro interpretativo interessante, grazie al quale si colmerebbe un vuoto di cultura materiale piuttosto importante: l'assenza di lucerne in ceramica per il periodo altomedievale e, quindi, l'assenza di reperti materiali che indichino come venivano illuminati gli ambienti, non solo quelli religiosi. Tale lettura, inoltre, permetterebbe di relazionare in maniera adeguata una serie di fattori "contestuali": il non trascurabile impegno tecnologico per produrre tali oggetti di vetro, la "necessità" di produrre manufatti trasparenti, i contesti di rinvenimento legati sia a edifici pubblici/religiosi che privati (dove, per forza, dovevano essere presenti strumenti per l'illuminazione), e, non da ultimo, un mercato, attestato dai contenitori anforici, che vede scambi e importazioni di olio – per illuminare – in grandi quantità.

BIBLIOGRAFIA

- CALAON *et alii* 2020 = D. CALAON, F. DE RUBEIS, J. PAIANO, M. BERGAMO, *La scoperta degli affreschi di Torcello*, Venezia 2020.
- CALAON, ZENDRI, BISCONTIN 2014 = D. CALAON, E. ZENDRI, G. BISCONTIN (a c.), *Torcello Scavata, Patrimonio condiviso. Gli scavi archeologici 2012-2014*, II, Venezia 2014.
- CHINNI 2017 = T. CHINNI, *Produzione e circolazione dei manufatti in vetro in Romagna nel Medioevo (V-XV secolo)*, Tesi di Dottorato, Università di Bologna, 2017.
- DE WALD 1932 = E.T. DE WALD, *The Illustrations of the Utrecht Psalter*, Princeton 1932.
- FERRI 2006 = M. FERRI, *Reperti vitrei altomedievali dagli scavi di Torcello e San Francesco del Deserto - Venezia*, in «Journal of Glass Studies» 48, 2006, pp. 173-189.
- FERRI 2009 = M. FERRI, *La produzione del vetro*, in S. GELICHI (a c.), *L'isola del Vescovo. Gli scavi archeologici intorno alla Cattedrale di Comacchio*, Firenze 2009, pp. 33-35.
- GEERTMAN 1988 = H.A.A.P. GEERTMAN, *L'illuminazione della basilica paleocristiana secondo il Liber Pontificalis*, in «RACF» 64, 1/2, 1988, pp. 135-140.
- GELICHI *et alii* 2012 = S. GELICHI, D. CALAON, E. GRANDI, C. NEGRELLI, *The history of a forgotten town: Comacchio and its archaeology*, in S. GASPARRI, S. GELICHI (eds.), *From one sea to another. Trading places in the European and Mediterranean Early Middle ages* (Proceedings of the International Conference, Comacchio, 27th-29th march 2009), Turnout 2012, pp. 169-205.
- GELICHI *et alii* 2017 = S. GELICHI, C. NEGRELLI, M. FERRI, S. CADAMURO, A. CIANCIOSI, E. GRANDI, *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo: anfore, vetri e ceramiche*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a c.), *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo). Scambi, porti, produzioni*, Venezia 2017, pp. 24-114.
- GELICHI, MOINE, FERRI 2017 = S. GELICHI, C. MOINE, M. FERRI, *Venezia e la laguna tra IX e X secolo: strutture materiali, insediamenti, economie*, in S. GASPARRI, S. GELICHI (a c.), *I tempi del consolidamento. Venezia, l'Adriatico e l'entroterra tra IX e X secolo*, Turnhout 2017, pp. 79-128.
- GIBSON 1979 = J.J. GIBSON, *The Ecological Approach to Visual Perception*, Boston 1979.
- HAHNLOSER 1971 = H.R. HAHNLOSER (a c.), *Il Tesoro e il Museo*, II, *Il tesoro di San Marco*, Firenze 1971.
- HOLTORF 2002 = V. HOLTORF, *Notes on the Life History of a Pot Sberd*, in «Journal of Material Culture» 7(1), 2002, pp. 49-71.
- ISINGS 1957 = C. ISINGS, *Roman glass from dated finds*, Groningen 1957.
- KIDER *et alii* 2012 = J.T. KIDER, R. FLETCHER, N. YU, R. HOLOD, A. CHALMERS, N.I. BADLER, *Recreating Early Islamic Glass Lamp Lighting*, in *Paper presented at the VAST* (International Symposium on Virtual Reality, Archaeology and Intelligent Cultural Heritage), Philadelphia 2012.
- KIRSH 1995 = D. KIRSH, *The intelligent use of space*, in «Artificial Intelligence» 73, 1995, pp. 61-78.
- KNAPPETT 2004 = C. KNAPPETT, *The Affordances of Things: a Post-Gibsonian Perspective on the Relationality of Mind and Matter*, in E. DE MARRAIS, C. RENFREW, C. GOSDEN, R. McDONALD, *Rethinking materiality: the engagement of mind with the material world*, Cambridge 2004, pp. 43-51.
- LECIEJEWICZ 1977 = L. LECIEJEWICZ, *Torcello. Scavi 1961-1962*, Roma 1977.
- LECIEJEWICZ 2000 = L. LECIEJEWICZ, *Torcello. Nuove ricerche archeologiche*, XXIII, Roma 2002.
- LECIEJEWICZ 2002 = L. LECIEJEWICZ, *Italian-Polish researches into the origin of Venice*, in «APol» 40, 2002, pp. 51-71.
- MARCANTE, CALAON 2017 = A. MARCANTE, D. CALAON, *Torcello (VE): Nuove acquisizioni da un recente scavo nei pressi della Chiesa di Santa Maria Assunta*, in XVIII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro. Vetro e Alimentazione, Pavia 2017, pp. 181-187.
- MCCULLAGH 2000 = C.B. MCCULLAGH, *Bias in Historical Description, Interpretation, and Explanation*, in «History and Theory» 39(1), 2000, pp. 39-66.
- MILAVEC 2011 = T. MILAVEC, *Steklene najbe. Glass finds*, in Z. MODRIJAN, T. MILAVEC (eds.), *Poznoantična utrjena naselbina Tonovcov grad pri Kobaridu: Najbe. Late antique fortified settlement Tonovcov grad near Kobarid: Finds*, Ljubljana 2011, pp. 83-120.
- RENFREW 2012 = C. RENFREW, *Towards a Cognitive Archaeology: Material Engagement and the Early Development of Society*, in I. HODDER (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2012, pp. 124-145.

- ROSENOW *et alii* 2018 = D. ROSENOW, M. PHELPS, A. MEEK, I. FREESTONE (eds.), *Things That Travelled: Mediterranean Glass in the First Millennium AD*, London 2018.
- RUSSO 2007 = A.R. RUSSO, *Reperti di vetro dagli scavi di tell Barri (Giazira, Siria): produzione, circolazione, consumo*, in «Topoi. Orient-Occident» 8, suppl. (*Productions et échanges dans la Syrie grecque et romaine. Actes du Colloque de Tours, juin 2003*), 2007, pp. 215-229.
- SCHILLER 1971 = G. SCHILLER, *Iconography of Christian art*, Greenwich 1971.
- SHANKS 1998 = M. SHANKS, *The Life of an artefact on interpretative archaeology*, in «Fennoscandia Archaeology» 15, 1998, pp. 15-20.
- SMALL, BUCK, ACKROYD 1994 = A.M. SMALL, R.J. BUCK, B.G. ACKROYD (eds.), *The Excavations of San Giovanni di Ruoti, I, The Villas and their Environment*, Toronto 1994.
- STIAFFINI 1985 = D. STIAFFINI, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei altomedievali*, in «AMediev» 12, 1985, pp. 667-688.
- TALBOT 2005 = A.M. TALBOT, *Evidence about Byzantine Glass in Medieval Greek Texts from the Eighth to the Fifteenth Century*, in «DOP» 59, 2005, pp. 141-145.
- UBOLDI 1995 = M. UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in «AMediev» 22, 1995, pp. 93-145.
- UBOLDI 1996 = M. UBOLDI, *I Vetri*, in *Indagine archeologica sulla collina di S. Pietro nel Comune di Castel San Pietro (Canton Ticino)*, in «AMediev» 23, 1996, pp. 167-176.
- UBOLDI 1999 = M. UBOLDI, *I Vetri*, in G.P. BROGIOLO (a c.), *S. Giulia di Brescia: gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze 1999, pp. 271-307.
- VERITÀ, RENIER, ZECCHIN 2002 = M. VERITÀ, A. RENIER, S. ZECCHIN, *Chemical analyses of ancient glass findings excavated in the Venetian lagoon*, in «Journal of Cultural Heritage» 3, 4, 2002, pp. 261-271.